

Focus L'infanzia violata

Pedofilia, il nuovo allarme

Ogni anno in Italia 41 mila nuovi casi I segnali dei bambini. In cella 1.342 adulti

Ogni anno, in Italia, 41 mila nuovi casi. Un ragazzo su 6 ne è, o ne è stato, vittima. Bambini molestati dalle stesse persone in cui ripongono una fiducia totale, assoluta. Come Carla (il nome è di fantasia), che si è vista rubare l'infanzia dal «mostro» più subdolo e inaspettato: il nonno. «Stavo per mangiare un ovetto di cioccolato, ma non avevo voglia di cioccolato, volevo la sorpresa! A quel punto mi ha detto che, se volevo che lo mangiasse al posto mio, dovevo fare delle cose con lui...».

Oppure Marco, entrato in seminario appena dodicenne, la cui vita è stata segnata dalle «attenzioni» di un giovane diacono: «Mi baciò intensamente... "Quello che abbiamo fatto, non lo devi fare con nessuno", mi disse».

I segni degli abusi

Il «mostro» ha un unico nome: pedofilia. Ma le teste, come quelle dell'idra, sono infinite. E spuntano nei luoghi più inaspettati. «Olocausto bianco», così lo definisce Ferruccio Pinotti, che a questa

«epidemia del terzo millennio» ha dedicato un libro d'inchiesta che gronda dolore, vergogna, atrocità inimmaginabili e imperdonabili silenzi.

C'è l'orco che colpisce nella penombra di una cameretta, e soffoca le lacrime con carezze e minacce velate; si chiamano «abusi intrafamiliari», e a commetterli può essere un parente, ma anche il maestro o il bidello, insomma la cerchia «ristretta» delle figure di riferimento per il bambino. C'è, poi, la pedofilia ecclesiastica, un fenomeno ancora in

gran parte nascosto, ma che ha spinto la Chiesa (reduce da scandali globali, come quello che nel 2002 ha travolto l'Arcidiocesi di Boston) a creare centri *ad hoc* per religiosi con disturbi sessuali e psichici. E ancora, la cosiddetta «pedofilia globale»: il turismo sessuale su minori, con 80 mila italiani che ogni anno partono a caccia di prede proibite; la prostituzione minorile, spesso a danno di giovanissimi immigrati; la pedopornografia online, dove l'età delle vittime è precipitata dai 10 ai 7 anni, quella del cyberpe-

dofilo tra i 20 e i 30. Il fenomeno è ormai così esteso che a novembre, a Rio de Janeiro, si terrà il III congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei minori (www.ecpat.net/World_Congress).

Quale che sia la testa dell'idra da combattere, sconfiggerla è un'impresa titanica. Perché di pedofilia, ancora oggi, non si vuole parlare. Perché il fenomeno è troppo grande, complesso, sfuggente. Perché le armi a disposizione sono insufficienti e, a volte, spuntate. Perché, in una cultura giudiziaria legata alla necessità della prova, il bambino rischia di essere due volte vittima. Secondo gli studi, il 50-90% dei minori vittime di abuso sessuale non presenta anomalie fisiche rilevabili; per Maria Rosa Giolito, ginecologa e perito della Procura di Torino, «addirittura nel 95% dei casi non esiste nessun segno fisico. Il corpo ripara, e gli atti sono fatti in modo abile». I segnali, però, sono visibili per chi sa come e cosa cercare. Primi su tutti: i «comportamenti sessualizzati, inappropriati per l'età». E i comportamenti ossessivi, tra cui la fissazione per la pulizia. La dottoressa Giolito ricorda ancora una bambina di 3 anni che prima di essere visitata «si è messa a lavare tutto, persino il letto. Poi mi ha detto: "Guardami bene, perché ho della colla bianca che appiccica, toglimela tutta, ti prego..."».

La lotta all'omertà

«Il tribunale ha bisogno della grande prova, ma non l'abbiamo quasi mai — riprende la Giolito —. E dietro c'è anche un pensiero per cui i bambini mentono sempre...». La pedofilia come il grande abuso negato, la voce dei bimbi soffocata da una coltre di autocolpevolizzazione, vergogna e omertà. Per questo è necessario preparare all'ascolto chi con più frequenza ne intercetta la richiesta d'aiuto: la scuola, i servizi sociali. Bisogna, spiega Loredana Signorelli, responsabile del Centro tutela dei minori dell'Asl Milano 3, «aiutare i grandi a "capire" cosa dicono i bambini, perché spesso il loro linguaggio è simbolico, ed è reso tale dalla paura di ritorsioni». «C'è un filone di pensiero nel quale il bambino come tale non è mai credibile», concorda Michele Polleri, avvocato penalista e «curatore speciale» per il tribunale di Torino in casi di pedofilia. È quella che Pinotti chiama «la trappola dei falsi abusi», le violenze inventate e, a volte, strumentali; che esistono, ma sono molto meno numerose di quanto si possa sospettare. E purtroppo, chiude Polleri, sono «più facili da scoprire di quelle vere».

Il mostro in gabbia

L'inchiesta di Pinotti non fa sconti a nessuno: famiglie omertose, complicità nascoste, ipergarantismo giudiziario, tempi processuali dilatati, scarsa tutela dei minori coinvolti. E lobbies pedofile. Tra gli intervistati, in molti sono convinti dell'esistenza di una «rete di mutuo soccorso», che ad esempio consentirebbe agli indagati meno abbienti di rivolgersi a studi legali molto, troppo costosi.

Ma negli ultimi anni, la giustizia italiana ha iniziato seriamente a fare i conti — grazie anche a nuovi strumenti, come le leggi 269/1998 e 38/2006 — con l'«olocausto bianco». Oggi, dietro le sbarre ci sono 1.342 pedofili, tra cui 262 under 30. Il rischio è che per questa tipologia di detenuto il «reinserimento sociale» sia ancora meno efficace che in altri casi. Perché il pedofilo è all'ultimo gradino del sistema carcerario, emarginato dagli altri detenuti, a rischio di violenze che possono sfociare nell'omicidio (a volte, scrive Pinotti, camuffato da



In libreria

«Olocausto bianco» (Bur, 12,50 euro), il libro-inchiesta sulla pedofilia scritto da Ferruccio Pinotti, è da oggi in libreria

41.000

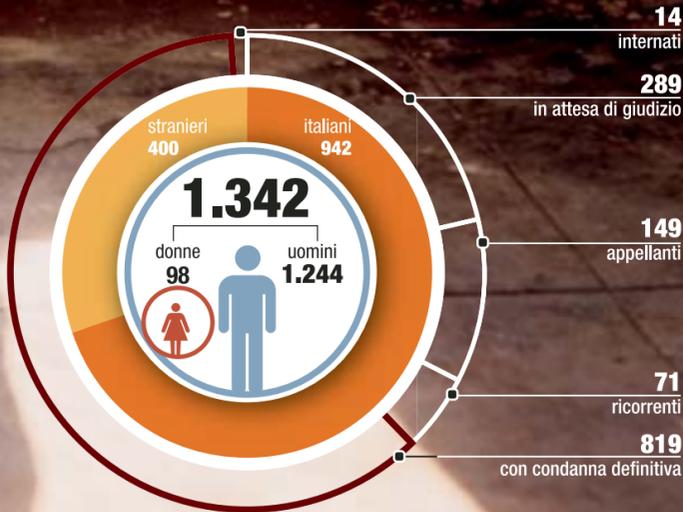
I nuovi casi di violenza su minori che si verificano ogni anno in Italia



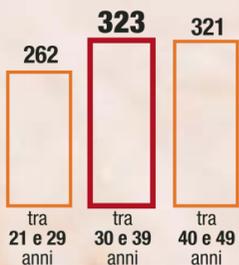
LE VITTIME

Un minore su sei ha subito abusi sessuali nell'infanzia o nell'adolescenza

I DETENUTI PEDOFILI IN ITALIA



L'ETÀ



LE REGIONI

con il numero maggiore di detenuti per pedofilia

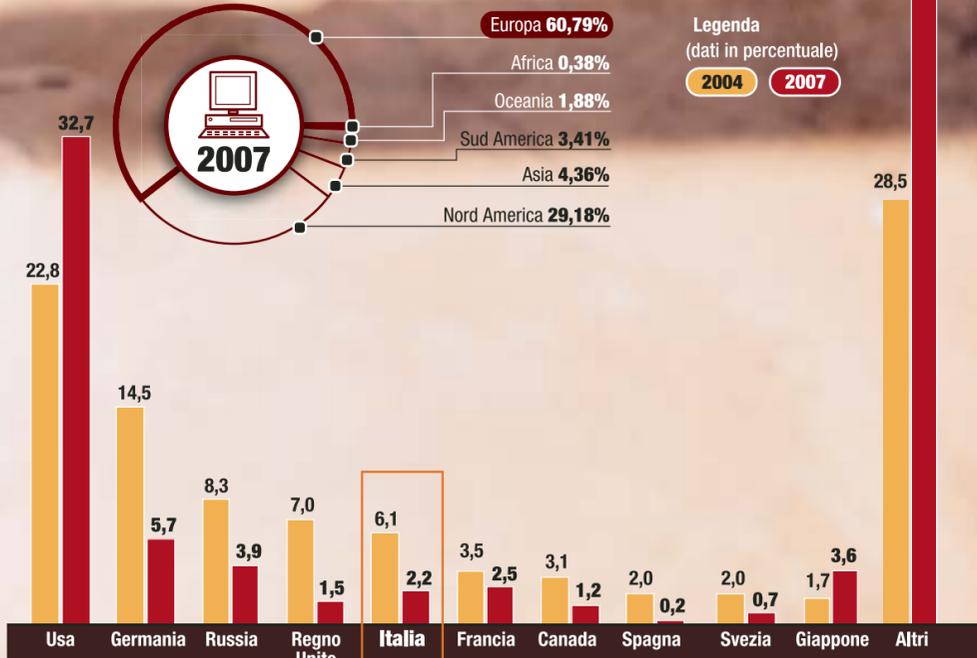


NEL MONDO

80% I bambini sfruttati dal punto di vista sessuale



PEDOFILIA ONLINE, I CLIENTI



Fonte: Ministero della Giustizia, Bambini Ancora/tulm, Unione europea, Onu, Ministero dell'Interno

Le indagini Il lavoro della polizia

Ventimila vittime ancora senza nome nell'archivio Interpol

MILANO — Avevano nove e undici anni quando iniziarono a subire, in Belgio, violenze sessuali che furono filmate da un italiano. L'incubo di due sorelle di Bruges si è concluso, due anni dopo, in Australia. Attraverso la Rete i video erano arrivati fino a Brisbane. E da qui, nel 2006, è stata inviata la segnalazione all'Interpol che ha permesso di identificare le bambine e di arrestare il persecutore.

dizione di materiale pedopornografico è illegale» denuncia il capo di gabinetto del Segretariato generale, Roraima Ana Andriani. Oppure è una questione interna ai singoli Paesi: «Finora sia da noi che all'estero le indagini si sono concentrate soprattutto sulla caccia agli abusanti e solo in minima parte sull'identificazione dei bambini» spiega il direttore generale di Save the Children Italia Valerio Neri.

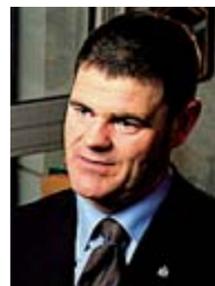
Fondamentale per arrivare al nome e cognome delle piccole vittime è stato l'uso di Icaid (Interpol child abuse image database), l'archivio elettronico della polizia internazionale che raccoglie le immagini di abusi sessuali su minori inviate dai commissariati dei Paesi membri: 520.828 il numero complessivo al primo maggio 2008. Foto e video di violenze o in pose hard di cui sono protagonisti, loro malgrado, circa 20 mila bambini (lo stesso viso, infatti, può comparire più volte). Finora sono 683 quelli identificati. Vale a dire uno su ventinove.



Responsabile

Roraima Ana Andriani, capo di gabinetto del Segretariato generale dell'Interpol a Lione: «Ci sono Stati che si rifiutano di mandarci le immagini»

Risultati certo da migliorare, ma intanto la nascita stessa della banca dati, nel 2001, con l'obiettivo principale di aiutare i singoli Paesi nel riconoscimento delle vittime, è stato un passo in avanti. Come denuncia da tempo anche Save the Children, infatti, i bambini abusati e filmati restano quasi sempre volti senza nome dentro immagini che la Rete sparge in tutto il mondo.



Cacciatore

Michael Moran, uno dei due funzionari che si occupa della banca dati di Lione: dobbiamo conoscere il web e avere le qualità di un buon poliziotto

A gestire Icaid, nella sede del Segretariato generale di Lione, sono due funzionari specializzati: Michael Moran, irlandese di 39 anni, e Anders Persson, svedese di 50. Alla base del loro lavoro, un'ottima conoscenza del web e delle lingue (almeno le quattro ufficiali di Interpol: inglese, francese, spagnolo e arabo). E poi, aggiunge Moran, «la qualità di un buon poliziotto: senso del crimine e capacità di intuire le motivazioni dei responsabili».

stale italiana dice di aver identificato «qualche decina» di vittime. Una stima confermata dall'Osservatorio nazionale sull'infanzia e dai Tribunali per i minorenni, che parlano al più di «alcune decine di casi».

Una volta ricevute le nuove immagini, è un software di ultima generazione a raggruppare quelle simili. Poi, dopo questa prima classificazione, sono i due superfunzionari a passarle al setaccio. Le confrontano con il materiale che già possiedono e cercano ogni dettaglio che possa diventare un indizio. La lingua parlata, gli elementi architettonici oppure il tipo di presa per la corrente, ad esempio, possono aiutare nella localizzazione. È stato così per le bambine del Belgio, quando fu una particolare inflessione di fiammingo a portare fino a Bruges.

Numeri ancora bassi sebbene, stando anche a Interpol, la situazione stia migliorando. «Il primo febbraio, con l'inaugurazione del Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia su Internet, l'Italia ha rafforzato la collaborazione con la polizia internazionale e ha fatto dell'identificazione il punto di partenza di ogni indagine», spiega il vicequestore aggiunto della Postale Elvira D'Amato.

Come in quel caso, fondamentale è la condivisione di foto e filmati a livello internazionale. E proprio con il fatto che non sia ancora pienamente realizzata, si può in parte spiegare il basso numero di riconoscimenti. «Alcuni Stati rifiutano di inviarmi le immagini perché secondo le loro normative la spe-

Un punto di partenza in senso assoluto specialmente per i bambini che solo dopo il riconoscimento possono essere aiutati da psicologi e servizi sociali. E, soprattutto, messi al sicuro da altri possibili abusi.

Alessia Rastelli

La storia dell'attore e deputato Pdl

Barbareschi: non dimentico quegli abusi a scuola

Quattro anni. Un'eternità, se si è un bambino che, proprio nel delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza, è costretto a subire le attenzioni di un maestro che all'improvviso si trasforma in aguzzino. Nel passato di Luca Barbareschi (foto), attore, regista e deputato del Pdl, si nasconde questo bambino. Dai 9 ai 13 anni, la sua vita è stata segnata dagli abusi di un padre gesuita. Uno dei sacerdoti del Leone XIII, collegio d'élite della Milano-bene, scelto dalla famiglia Barbareschi — papà ingegnere, mamma erede di una dinastia di intellettuali — per le biblioteche e i campi da basket, la piscina e, certo, il rigore didattico. Luca non ha ancora 9 anni, «ero timido, mingherlino, basso — racconta l'attore a Ferruccio Pinotti —, e avevo molto bisogno di sentirmi amato. Mia madre se n'era andata con un altro. Avevo scelto di stare con mio padre, ma

non c'era mai...». È in questa solitudine che si insinua la violenza del pedofilo, dapprima sottile, poi sempre più devastante. «Essendo un bambino molto solo, per me era fondamentale essere il cocco del professore. Poi a quell'età la sessualità è molto incerta, provi al tempo stesso schifo e curiosità... È l'età dei giochi ambigui con gli amici. Ma un conto è farlo tra coetanei, un altro è se uno



di 60 anni, un sacerdote, abusa di te e ti tiene psicologicamente in pugno». Nel caso di Barbareschi, la violenza prosegue, in altra forma, anche tra le pareti di casa: quando Luca prova a parlarne con il papà, la reazione è «di assoluta chiusura. Mi ha risposto: come ti

permetti di parlare di queste cose, vuoi creare uno scandalo!». L'attore, oggi 51enne, ha lavorato molto per superare il trauma; si è rivolto agli Alcolisti anonimi, alla Priory Clinic di Londra, alla psicanalisi, «ma combatto quotidianamente con il mio senso di insignificanza». Dopo tanti anni, ha fatto ritorno al suo collegio: «Ho domandato al preside del Leone XIII di chiedermi scusa a nome del sacerdote che aveva abusato di me. Ma mi sono trovato di fronte a una persona che cinicamente replicava: "Lei è pazzo, fa il ricattatore...". Benissimo, non volete chiedere scusa? Vi farò causa con i miei avvocati, non chiederò i soldi per me ma per la mia onlus che difende i bimbi violati». È la Fondazione Luca Barbareschi — Dalla parte dei bambini, nata nell'aprile 2007.

Ga.Ja.

LA TUA OPINIONE su questo articolo www.corriere.it